

Parla il regista e nuovo vicedirettore della Scuola Tst

Lidi: «La mia rivoluzione parte dallo Stabile»

La scheda

● L'attore e regista **Leonardo Lidi** è nato a Piacenza e ha 33 anni

● Stasera alle 19.30 al Gobetti va in scena come anteprima della stagione Tst *La casa di Bernarda Alba*, che era stato sospeso per Covid

Per (quasi) tutti, il suo viso è quello di Maurizio Orlandini, l'amico del visionario ingegnere Giorgio Rosa interpretato da Elio Germano nel film *L'isola delle rose*, una storia tanto vera quanto liberatoria. Il racconto di una rivoluzione che **Leonardo Lidi** non rinuncia a fare neppure a teatro anticipando, oggi alle 19.30 al Gobetti, la stagione del **Teatro Stabile di Torino** con *La casa di Bernarda Alba* di García Lorca. Su Lidi, che si è formato alla scuola del Tst, il direttore **Ponsatti** ha fatto un grande investimento: per il triennio 21-23 è stato nominato artista associato dello Stabile e

vicedirettore della Scuola per attori del Tst, diretta da Valerio Binasco.

È felice di questa nuova vita torinese?

«Moltissimo. Non sono un pedagogo ma sono giovane e posso comunicare quanto sia viva la materia teatrale e quanto smuova le anime. Il teatro mi ha cambiato, mi ha smosso dalla provincia in cui sono nato e mi ha reso libero. La scuola è il mio chiodo fisso, tornare qui da docente è una gioia incredibile. Ho la fortuna di lavorare anche in tv e al cinema (a breve molti progetti tra cui una serie Rai dal titolo *Noi*) e credo di poter essere per gli allievi quell'anello

di congiunzione tra mondi che sempre più devono e possono parlarsi».

In che modo questo spettacolo fa la rivoluzione?

«Con García Lorca gioco in casa. È uno degli autori che più ho amato e che più mi hanno formato. Mi ha insegnato che la rivoluzione si fa in due modi: il primo è quello di sbraitare contro le ingiustizie, ed è legittimo; il secondo, ciò che lui fa in *Bernarda Alba*, è mostrare i dati di fatto di una società. A quel punto è lo spettatore che diventa un rivoluzionario».

Quale messaggio contiene questa pièce?

«Il grande tema è quello



Il teatro mi ha reso libero. Ora il mio chiodo fisso è insegnare ai giovani

della chiusura, per questo la scenografia chiude i personaggi in teche che rendono impossibile raggiungere lo spettatore ma non il desiderio di farlo. Anche Bernarda tiene tutto fermo, dopo che l'ultimo "Lui" se n'è andato, restano solo donne e potrebbero creare una nuova società. Lei invece torna indietro a quella del padre e del nonno. È una comfort zone di dolore in cui è sia vittima che carnefice».

Un regista ha un personaggio preferito?

«Spesso sì. In questo caso, è come se i ruoli fossero un unico personaggio».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

